

Beati gli invitati

Mt 22,1-14 – XXVIII domenica dell'ordinario – 11 ottobre 2026

Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo, ¹ Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ² «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³ Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴ Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. ⁵ Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶ altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷ Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

⁸ Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹ andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. ¹⁰ Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

¹¹ Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹² Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. ¹³ Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. ¹⁴ Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Commento

Il re non manda i servi da questo o da quello per invitarlo, ma manda a chiamare “gli invitati”, cioè gente che di diritto è invitata, e per i quali il partecipare alle nozze del figlio del re è un privilegio di nascita, una prerogativa della loro condizione di vita. Ma proprio questi rifiutano l'invito. Il re non si arrende, manda di nuovo i servi ma gli invitati “non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari”. Non oppongono un “no” plateale al secondo invito più insistente; semplicemente non se ne curano, rivelando così quell'insensibilità frutto dell'opacità del quotidiano e quel disinteresse che satura di orizzonti. Indifferenti all'invito se ne vanno alle loro occupazioni quotidiane: il lavoro, che è l'opposto di una festa, e gli affari che sono il contrario di un invito gratuito.

A dire che il lavoro che facciamo ci lavora, ma non possiamo consentire che stenda un velo di apatia sulla vita e ottunda i nostri desideri fino a renderci insensibili a un invito gratuito, incapaci di riconoscere il valore delle cose, le priorità, i pesi e le misure. La verità è che ci possiamo trovare improvvisamente prigionieri di gabbie che noi stessi ci siamo creati. Le gabbie delle nostre occupazioni quotidiane, dei nostri interessi nobili e meno nobili che alla lunga alterano il nostro modo di essere e ci rendono incapaci di relazioni libere e gratuite, ormai prigionieri di meccanismi sempre più strumentali che ci hanno tolto respiri, sguardi, fiducia.

Vi sono poi altri invitati “che presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero”. Qui l’invito alle nozze, che sono celebrazione della vita, ha come risposta la morte. Sì, l’amore può scatenare anche il suo opposto, l’odio omicida.

Ma “la festa di nozze è pronta”, il re non vi rinuncia e questa volta indica ai servi il luogo preciso dove andare: “Andate ora ai crocicchi delle strade”. Ieri come oggi, i crocicchi delle strade non sono dei semplici luoghi ma dei simboli, rivelazione e smascheramento di una verità. Ai crocicchi si trovano le persone che la società ha scartato perché non producono abbastanza. La logica del Regno è sovversiva: il valore di una persona non risiede nella sua efficienza, ma nel semplice fatto di essere desiderata e invitata. Già oggi è invitato al banchetto del Regno chi vive un’esistenza liberata dall’utilità, dalla logica dello scambio, del circolo infernale della prestazione e della retribuzione, fino a valutare tutto e tutti alla luce dell’interesse e del tornaconto personale.

L’uomo senza abito nuziale rappresenta una figura tragica: è colui che si trova al banchetto ma non si lascia trasformare dall’evento. L’invito del re alle nozze è un dono che chiede consapevolezza e responsabilità: indossare l’*habitus* giusto è rivestirsi di un altro modo di essere. La chiamata del re è radicale, non accetta inconsapevolezza e superficialità.

Con questa parabola Gesù ci fa comprendere che il Regno dei cieli si gioca qui e ora: è la scelta quotidiana di restituire altezza e profondità alla nostra umanità, permettendo alla grazia di scalzare la logica del tornaconto. La tragedia è diventare del tutto incapaci di accogliere l’invito del Re. È la condanna sottile di chi ha scambiato la vita con il proprio rendimento, fino a dimenticare come si riceve un dono. Ma il banchetto del Regno resta lì, scandalosamente aperto: non premia i meritevoli, salva i mendicanti; non misura il nostro valore dalle nostre prestazioni, ma dalla nostra disponibilità a lasciarci amare. Indossare l’abito nuziale significa compiere l’atto più rivoluzionario e profondo che ci sia dato: smettere di proteggere le nostre

piccole gabbie, arrendersi alla grazia e rischiare, finalmente, la libertà di vivere nella libertà e per amore.